

Teatro in piazza

Dal Woyzeck al pubblico che segue con il cellulare

Il Festival di Santarcangelo ha preso il via con uno sguardo privilegiato sul mondo dell'infanzia e sulle piccole grandi rivoluzioni possibili

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A SANTARCANGELO DI ROMAGNA

L'ITALIA PAESE DEI FESTIVAL... CHISSÀ QUANTE VOLTE L'AVRETE SENTITA DIRE QUESTA FRASE. In parte sarà anche vero - ne nascono di ogni tipo, dal Nord al Sud - ma in questo momento di crisi, condividere la propria visione del mondo sembra essere davvero l'unica strategia possibile di sopravvivenza: vivere per resistere, costruire per difendersi. Santarcangelo-Festival Internazionale di Teatro in Piazza lo fa da ben 43 anni. Ospitare artisti, danzatori, registi, ciascuno con la propria visione del mondo, per aprire spazi al confronto e alla conoscenza e provare così a cambiare il mondo. Che appare sempre più disorientato, come ci dimostrano le belle immagini di Mara Cerri stampate

su manifesti, cartoline, programmi di sala: quel tuffo del ragazzino che immerso nell'acqua ci guarda con i suoi occhi spalancati altro non è che un'immersione nell'avventura, un viaggio verso chissà dove, in luoghi sospesi che si materializzano attraverso il gioco, la scrittura, la terapia.

E non è un caso che sia stata scelta la figura di questo giovane «nuotatore» per l'edizione 2013 di Santarcangelo (il Festival, tra l'altro, quest'anno abbraccia per la prima volta *L'Unità* come suo media partner). Molti percorsi sono riflessioni sul mondo dell'infanzia, che riaffiorano qua e là in svariati formati: metamorfosi tra bambini e adulti, maschile e femminile, animato e inanimato, coppie che prendono forma in spettacoli drammaturgici, coreografie, radiodrammi, laboratori. E i bambini, spesso, li ritroviamo in scena, come nei due lavori presentati da Virgilio Sieni - *In ascolto e Racconto* - entrambi parte del progetto *Cerbiatti del nostro futuro*. Il primo, ispirato ad uno scritto omonimo di Jean-Luc Nancy è uno studio sull'ascolto, molto poetico, che vede due giovanissimi danzatrici dialogare l'una con l'altra attraverso il corpo. Il secondo, invece, è un assolo di un altro giovanissimo e riccioluto danzatore che ci presenta il suo corpo in tutte le sue pulsioni.

Intanto le diverse «visioni del mondo» di questo Festival diretto da Silvia Bottiroli e Rodolfo Sacchetti occupano spazi, luoghi, piazze, come lo spettacolo presentato dalla compagnia Lombardi-Tiezzi che si è offerto al suo pubblico nella centrale piazza Ganganelli con *Scene di Woyzeck*, il racconto di una follia affidato alle voci e ai corpi degli allievi del Teatro-Laboratorio della Toscana.

La storia di quest'opera incompiuta di Georg Büchner e ripresa in forma operistica da Alban

Berg all'inizio del Novecento è nota: un giovane soldato assassina sua moglie per gelosia... Ma nello spettacolo diretto da Federico Tiezzi naturalmente non c'è solo questo. Il regista toscano sceglie di raccontare, come se fosse un favola popolare a tinte pop, la violenza, la sopraffazione, la vessazioni militari di un povero Cristo che ad un certo punto si ritrova a guidare con la sua Croce in spalla una vera e propria Via crucis... Non prima però di aver lasciato il suo corpo in balia di medici poco scrupolosi ma entusiasti per la loro prima autopsia sul corpo di Woyzeck. La parte del protagonista è affidata a Roberto Latini (unico attore con anni di esperienza alle spalle in mezzo ad una compagnia di giovani), che qui appare come un povero uomo balzubiente, buffo, molto simile a Charlie Chaplin, chiaramente evocato nella bellissima scena del barbiere, ispirata al film *Il Grande dittatore*. Il passaggio da Lipsia alla Ddr è presto fatto e diventa esplicito quando risuona la canzone *Alexander Platz* di Battiato. Pochi attimi dopo il palcoscenico diventerà un tappeto di rose rosse.

E la piazza, poco alla volta, comincia a svuotarsi, a prendere nuove strade, pronta a inseguire perfino una Daria Deflorian che come un'invasata gira nella piazza tentando disperatamente di farsi ascoltare. Il suo appello («Sono nel posto giusto?», posso contare su «uno sciamo che dice no?») è un invito all'impegno politico, alla presa di coscienza, che inizia con un monologo al telefono cellulare (gli spettatori di *Agoraphobia*, di Omsk/Lotte van den Berg, sono chiamati a comporre un numero telefonico per collegarsi allo spettacolo) e prosegue guardando in faccia le persone. Più o meno insieme decideranno se hanno o no la forza di volontà per fare la loro piccola grande rivoluzione.



Da «Scene dal Woyzeck» della compagnia Lombardi-Tiezzi

PROGRAMMA E PROGETTI

E la cultura diventa «ecosostenibile»

Prosegue fino al 21 giugno l'edizione 2013 di Santarcangelo - Festival Internazionale del Teatro in Piazza. Tra i prossimi ospiti Chiara Guidi ed Ermanna Montanari, I sacchi di sabbia, Alessandro Sciarroni, Strasse, Teatro Sotterraneo, Theatre du Soleil. Torna, inoltre, a Santarcangelo il Premio Scenario. Il concorso nazionale per giovani artisti è giunto alla sua quattordicesima edizione. Dopo varie tappe di selezione alla finale sono arrivati undici lavori, che vengono presentati in forma di work in progress di venti minuti. Il presidente della giuria è il regista e attore Arturo Cirillo. Ma il Festival quest'anno si distingue anche per un altro progetto che si intitola «Presente Sostenibile». Essere ecosostenibili per un festival di teatro come Santarcangelo, ha un duplice significato: percorrere strade ecosostenibili e contemporaneamente proporre agli spettatori opportunità per partecipare alla costruzione di un ambiente sostenibile. L'adozione di un approccio ecologico ha portato il festival a interfacciarsi e a dialogare con alcune aziende locali che hanno trasformato la manifestazione di teatro di ricerca più longeva d'Italia, in un Festival a «impatto zero».

In viaggio con Magris per conoscere se stessi

Mittelfest dedica uno spettacolo allo scrittore triestino, «Microcosmi», che diventa anche il titolo della manifestazione

MARIA GRAZIA GREGORI
CIVIDALE

CI SONO VIAGGI E VIAGGI. I VIAGGI DELLA MENTE E QUELLI DEL CUORE, DELLA CONOSCENZA E DELLA MEMORIA. Si può viaggiare con il pensiero e si può viaggiare per scoprire o per ricordare qualcosa con quell'alone tutto particolare che alle cose dà il ricordo o il rimpianto. Claudio Magris è un viaggiatore che racchiude in sé in sé tutte queste specificità. Viaggiare per lui significa dunque conoscere, ricordare ma anche andare alla ricerca di se stesso: un cerchio magico, una dichiarazione di appartenenza tanto che Mittelfest 2013, nato come Festival di frontiera, di confronto fra culture, di meticcio fra i popoli, gli dedica non solo uno spettacolo (come del resto fece anni fa con *Damubio*) tratto da uno dei suoi libri più

famosi, *Microcosmi*, ma addirittura lo sceglie per dare il titolo all'intera manifestazione che si tiene nella città friulana di Cividale che si fregia del titolo di bene dell'umanità conferitole dall'Unesco.

Dunque nove storie, nove temi che aspettano risposta e poi luoghi della vita, della morte, degli amici, degli amori. Sullo sfondo Trieste madre e matrigna, Trieste e il mondo, i suoi giardini, Svevo, Joyce. E la meglio gioventù, il rifiuto degli Asburgo, l'irridentismo, della prima guerra mondiale e i «titini» e i neozelandesi della seconda, le passeggiate, le sciare in sud Tirolo, le nuotate nelle acque delle isole dalmate, la bella bambina in bici con le calzine bianche, l'amata moglie morta, il fascismo, i partigiani, i confronti di civiltà per arrivare al gran finale, quella «volta» di una chieca che ci sembra, per Magris, avere un signifi-

cato simile a quello che per Kafka aveva la porta: un luogo d'attesa, verso un nuovo passaggio, magari finale, su quella linea di confine impercettibile che separa la vita dalla morte.

Andando puntigliosamente e coraggiosamente di pari passo con lo svolgersi del libro, Giorgio Pressburger ha messo in viaggio se stesso, i suoi quasi 100 attori e gli spettatori. Un vero e proprio tour de force per gli interpreti e il pubblico, scarpe comode, maglioni, per uno spettacolo che avrebbe dovuto avere la ragguardevole durata di cinque ore, ma che, fra transumanze a piedi degli spettatori che però stanno in piedi o seduti per terra - ahimè - anche quando ci si ferma, ne conta addirittura sette. E qui gli attori, microfonati, copione alla mano, si fanno letteralmente in quattro per entrare in ogni intimo recesso di questo «reading on the road» purtroppo reso più lento da problemi tecnici legati all'audio, scorrendo per le strade, nelle piazzette appartate, nei giardini, negli anfratti di Cividale. In questo viaggio la nostra guida, il nostro Virgilio è l'autore, interpretato dal bravo Giorgio Lupano (con lui ricordiamo almeno Ariella Reggia, Antonio Salinese, Marcela Serli, mescolati ad attori amatoriali e ai giovani dell'Accademia Nico Pepe), che sta sempre in scena. Ed ecco venirci incontro al Caffè

San Marco di Trieste un'umanità bizzarra, eccentrica: odi, amori, vite spezzate, anni perduti e passi rapinosi del tango di Gardel, nostalgia per il proprio luogo d'origine, per l'ispirazione perduta. Gente comune e gente famosa, giocatori incalliti mentre dal coro ecco improvvisamente staccarsi in carne ed ossa lo scrittore argentino Juan Octavio Prenz, nobile vecchio dal dolce eloquio. Fuori dal coro ci apparirà anche Mauro Corona, scultore, gran scalatore sul quale Magris scrive pagine mirabili. *Microcosmi*: storie spesso minime e anche storie di non ordinario coraggio durante i tempi duri della guerra persa, dell'esodo istriano, gli ebrei perseguitati, l'inquieto mondo slavo. Pochi come Magris sanno raccontare con uno sguardo allo stesso tempo ironico e partecipe vicende che sono sempre e comunque esemplari sia che si attardi a descrivere gli ornamenti del Caffè San Marco «ricostruito» in una piazza sia che si faccia arrivare una vera camionetta con i soldati alleati o Napoleone a cavallo o che, drammaticamente, ci ponga di fronte all'incontro con la morte sotto le volte del Duomo di Cividale dove il nostro viaggio si conclude. E il lungo applauso che alla fine suggella la sterminata serata vale per l'autore, il regista, gli interpreti ma anche per i molti, coraggiosi spettatori che non hanno mollato.